

Un ricordo della mia vita.

Ho difficoltà nel ripescarlo tra tutti quegli eventi del passato, che ora si mescolano, si confondono, si dissolvono. Ora che siamo chiusi tra quattro mura, mentre fuori il mondo piange, il passato si sovrappone al presente, il presente al futuro e il tempo sembra diventare un punto.

Ora che tutto è divenuto mancanza, i ricordi appartenenti ad un mondo senza pandemia brillano allo stesso modo, con la stessa intensità, da una semplice uscita al cinema, ad un bacio.

E come riuscire a decifrare le emozioni, ora che sono così diverse, così condizionate?

Mi dispiace lettore, ti aspettavi un racconto di gioia, pieno di sentimento.

Da quando sono piccola sono abituata a dividere i miei ricordi in compartimenti, come mia madre fa con le medicine prima di partire: le differenzia in base allo scopo che hanno in modo che sia facile trovarle senza sforzo alla minima evenienza; e così faccio io. Ci sono ricordi che consulto quando voglio perdermi nel passato, altri quando ho bisogno di ricordarmi cosa ho superato per arrivare dove sono ora, e altri per capire cosa ho perso e cosa ho guadagnato.

Poi c'è un compartimento grande grande, lì non c'è una data, un motivo, una descrizione. Lì ci sono i ricordi legati a Nessuno.

Nessuno cambia, Nessuno non si fa notare o non riesce a farsi notare, Nessuno lo sono stata io da piccola, Nessuno siamo noi quando non veniamo ricambiati dal ragazzo o dalla ragazza che ci piace, Nessuno siamo noi quando ci guardiamo allo specchio e siamo sempre troppo magri, troppo grassi, troppo poco simmetrici, troppo poco quello che la società richiede.

Io Nessuno lo sono stata per molto tempo, e forse ancora lo sono, quando mi chiudo in camera e smetto di rispondere al telefono, quando stacco da tutto, poi riprendo in mano la mia realtà, apro whatsapp, rispondo, "scusa, dormivo".

Nessuno è il mio ricordo più vivido perché, lettore, non so tornare a vacanze al mare, a pranzi in famiglia, a feste poco sobrie ma saprei parlarti di Nessuno.

Nessuno nella mia mente ha una forma indefinita, all'interno di esso le emozioni lontane si modificano, si scambiano fra loro e io fra tutte le emozioni quella di cui decido di parlare è il disagio.

Il disagio, da quando ne ho memoria, è sempre stato al mio fianco; mi ricordo il disagio che avevo nel parlare davanti agli altri, che spesso mi portava ad una specie di balbuzie, troppo impercettibile agli altri, troppo invalidante per me; poi il disagio di entrare in nuovi ambienti, mi spaventava persino chiedere un tavolo al ristorante e così aspettavo, sperando che qualcuno si decidesse a farlo al posto mio; il disagio fra le compagne delle medie che fiorivano, e io sembravo appassire; il disagio nel mostrarsi in costume ad una festa in piscina e sperare che piovesse.

Insomma il 70% di Nessuno è formato dal disagio, poi al termine delle medie Nessuno rimpicciolisce, prende luce, la parte dedicata al disagio diminuisce, fino a diventare un ricordo dei ricordi.

Ora al disagio si sostituisce l'imbarazzo che si fonde con la voglia irrefrenabile di uscire dalla propria zona di comfort, di scoprire, di mettersi in gioco.

E se fino a qualche anno fa Nessuno si sovrapponeva a me, viaggiava di fronte a me, mi impediva la vista, mi bloccava la strada, ora Nessuno viaggia dietro di me, la mia ombra lo nasconde, ora Nessuno è ciò che non sono più. Sono Qualcuno, sono Una, Una perché esisto e sono Unica anche troppo magra, troppo grassa, troppo poco simmetrica, troppo poco quello che la società richiede, troppo me. E sto bene così.

E quindi che questo testo funga da ringraziamento a Nessuno, per venirmi a trovare occasionalmente, in punta di piedi; per ricordarmi ciò che sono stata e ciò che sarò destinata ad essere, un grazie pieno di risentimento da una parte e pieno di soddisfazioni dall'altra. Un grazie pieno. E allora sei tu, Nessuno, il ricordo che non voglio far svanire dalla mia memoria.